



## Sinodo

Il cammino nelle parrocchie, riflessioni da Follonica

a pagina VII



## Giovani

Scuole in visita alla Caritas Il racconto della giornata

a pagina V

## ATTUALITÀ

# QUANTO DURA UNA GUERRA?

**T**utti noi, probabilmente, abbiamo avuto la fortuna di nascere nella parte giusta del mondo, quella dove si può organizzare la vita in base ai nostri desideri, ai sogni professionali, la famiglia, passioni e aspirazioni. Ma tanti, sicuramente i più anziani, hanno vissuto sulla propria pelle gli effetti indiretti di una guerra, quella mondiale, ascoltando i racconti e le storie dei genitori o dei nonni.

Ogni contesto ha una storia a sé e motivazioni differenti, quindi non ci poniamo l'obiettivo di descrivere o analizzare una questione geopolitica troppo complessa. Ma la guerra, rimane guerra: una tragedia umana, una «follia» come l'ha definita pochi giorni fa Papa Francesco (di cui riportiamo l'appello del 24 febbraio scorso). Il sottoscritto ha avuto la possibilità di vivere quindici mesi in un contesto post-conflitto, qualcosa di drammatico, quello che fino a pochi giorni fa era l'ultima, tragica guerra combattuta sul suolo europeo: ho svolto servizio civile a Sarajevo con Caritas Italiana tra il 2016 e il 2018, dove ho scoperto quanto la guerra sia lunga, molto più di quanto scritto nei manuali scolastici e che conseguenze porti sul lungo periodo. Terminato nel 1995, il conflitto bosniaco continua ancora oggi, infatti, a perpetuare tragiche conseguenze, soprattutto sulle nuove generazioni che continuano a pagare il debito contratto (non parliamo in termini economici) negli anni '90. Effetti che non sono solamente materiali: girando in macchina per tutte le strade del Paese, si notano ancora tutte le distruzioni, palazzi abbandonati, segni visibili e immediati del recente scontro. Ma conseguenze che, purtroppo, continuano a mietere effetti negativi sulla vita e l'anima della popolazione, anche a 30 anni dallo scoppio del conflitto: nel 2017, Caritas Italiana ha pubblicato un dossier intitolato «Futuro Minato», (scaricabile dal sito internet [www.caritas.it](http://www.caritas.it)) che motiva quanto scritto sopra: la Bosnia ed Erzegovina, a più di 25 anni dagli accordi di pace (firmati a Parigi nel 1995, stipulati a Dayton, negli Stati Uniti: più che un accordo tra le parti in conflitto, si tratta quindi di una imposizione dall'alto decisa dalla comunità internazionale), continua infatti a essere un teatro di conflitto «sotterraneo» dove ciclicamente soffiano venti di scontro, peraltro riaccesi e rinvigoriti negli ultimi mesi.

Un Paese che quotidianamente convive con problemi irrisolvibili: la fuga dei giovani a causa della mancanza di lavoro e della forte corruzione della classe politica, la presenza di mine nel paese (con un tasso mine su km quadrato più alto al mondo), le divisioni etniche che permangono e, anzi, vengono rafforzate da alcuni procedimenti assurdi quali «le due scuole sotto lo stesso tetto» (gli studenti vengono divisi in aula per «curriculum etnico» e frequentano le lezioni in orari differenti durante la stessa giornata così che si eviti l'incontro e la conoscenza reciproca: assurdo!).

La guerra va oltre l'emergenza e la tragedia dei morti e della distruzione; genera effetti che si moltiplicano nel corso degli anni in maniera esponenziale, lasciando traumi che gli accordi di pace non risanano.

Gli studiosi del tema «gestione del conflitto» sottolineano sempre la differenza tra un accordo di pace e la riconciliazione (il caso bosniaco ne è un chiaro esempio: una guerra terminata, ma una lenta riconciliazione ancora in atto).

Non c'è risposta a quanto chiesto nel titolo; nel caso bosniaco, la prima che viene da dare è: tanto, più di quanto ci viene da pensare.

Le vie quindi per evitare i conflitti? Dialogo e cooperazione, come ha ribadito Benjamina Karic al convegno di Firenze (nelle pagine regionali):

«Dopo l'assedio di Sarajevo e della Bosnia ed Erzegovina, l'Europa e il mondo intero avevano detto mai più, ma oggi sta succedendo nuovamente qualcosa di simile a ciò che avvenne allora. La pace e la stabilità sono la principale priorità. Sarajevo è una città ricca di storia, una città olimpica, ma anche una città multiculturale e molto aperta da un punto di vista culturale. Per questo sono fermamente convinta che non solo Sarajevo, ma anche le altre città del Mediterraneo, insieme, nonostante le loro differenze, hanno di fronte un grande futuro di cooperazione. Sono consapevole che questo è soltanto un passo nella direzione della cooperazione, tuttavia, sono persuasa che abbiamo molti punti in comune con la città di Firenze e che la nostra cooperazione in futuro sarà molto solida».

Andrea Bimbi

# Alla scoperta della storia dei monaci vallombrosani



servizi A PAGINA VI

## guerra IN CORSO

# L'appello del Santo Padre

**H**o un grande dolore nel cuore per il peggioramento della situazione in Ucraina. Nonostante gli sforzi diplomatici delle ultime settimane si stanno aprendo scenari sempre più allarmanti. Come me tanta gente nel mondo sta provando angoscia e preoccupazione. Ancora una volta la pace di tutti è minacciata da interessi di parte.

Vorrei appellarmi a quanti hanno responsabilità politiche perché facciano un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è il Dio della pace e non della guerra, il Padre di tutti non solo di qualcuno che ci vuole fratelli e non nemici. Prego tutte le parti coinvolte perché si astengano da ogni azione che provochi ancora più sofferenza alle popolazioni, destabilizzando la convivenza tra le nazioni e screditando il diritto internazionale.

Gesù ci ha insegnato che alla insensatezza diabolica della violenza, si risponde con le armi di Dio, con la preghiera e il digiuno. Invito tutti a fare il prossimo 2 marzo, Mercoledì delle Ceneri, una giornata di digiuno per la pace. Incoraggio in modo speciale i credenti perché in quel giorno si dedichino intensamente alla preghiera e al digiuno. La Regina della Pace preservi il mondo dalla follia della guerra.

## ALL'INTERNO

### A Piombino



Foto da: [www.quinewsvaldicornia.it/](http://www.quinewsvaldicornia.it/)

# Metropolitan, lo storico teatro si rifà il look

a pagina VI